

## ART IN ITALY

N° 14 - 1999

Pubblicazione periodica d'Arte Contemporanea  
Anno 6 - n° 14 - II Semestre 1999

Direttore Responsabile / Jolanda Ledda

Direttore Editoriale / Mariella Genova

Redazione/Ufficio Abbonamenti/Stampa

Adriano Parise Editore S.r.l. / Verona

37030 Colognola ai Colli

Tel. 0457650373-7650629 - Fax 0456150544

Fotocomposizione/Fotolito

Insieme s.r.l. - Caldiero - Verona

Sped. in A.P. da Verona CMP

70% Filiale di Verona

Reg. Tribunale di Verona n° 1062 del 17/7/92.

## IN QUESTO NUMERO

- Shozo Shimamoto (copertina)
- Michele Lostia • Adriano Mangiavacchi
- Stefano Rogai • Gianna Scoino
- Baldo Diodato • Giancarlo Sciannella
- Elisabeth Frolet • Krzysztof Bednarski
- Nazareno Romeo • Carmelo Pugliatti
- Guido Morelli

- Aurelio Caminati (copertina)
- Chiara Pasquetti • Cecilia Chiavistelli
- Valeria Troja • Bunga Merah
- Carlo Vincenti • Ernesto Jannini
- Stefano Bonzano • Seba
- Ladislav Novak • Massimo Dagnino
- Corrado Zeni

In copertina:

Shozo Shimamoto

"BIENNALE DI VENEZIA" - 1994

Tutte le foto e i testi pubblicati sono forniti dagli artisti e dai galleristi

CARLO VINCENTI

## COLLAGE TRA INCOMUNICABILITÀ E STORIA

Servirà ancora una volta raccontare, con la latente ferocezza letteraria

Servirà a qualcosa sottolineare che quelli come lui finiscono male nella vita almeno quanto ci guadagna la loro arte? E che sono ancora costoro, invero pochi, quelli capaci di anticipare i fini e stili di una stagione prossima eppur ancora inavvertita, come nelle figurazioni sorprendenti e barocche realizzate un po' prima

C. V. 1971

ca né la misura. Guardando questi lavori non è gran che interessante commuoversi per la tragedia che contengono, ma stupirsi, piuttosto, e goderne, per come hanno saputo trasformarla in stile. E chi scrive, per esser chiari, non se ne intende gran che di sofferenze né si arroga il diritto di descrivere quelle altrui. D'altrou-



*"DAMBATA"*  
da "Il quadrato" Rep. Due  
collage su tavola  
cm. 40x50.

di chi padroneggia un materiale estremo e bollente, la biografia di Vincenti e attraverso essa giustificare ogni eccesso della sua arte? Bisognerà rievocare l'amore conclusosi tragicamente, la sensibilità acutissima ed infine la pazzia?

delle cosiddette transavanguardie? Ci si intenda bene: nessun moralismo sulle esistenze sconfitte dei primi a fronte del successo dei secondi. L'esistenza sofferta di Vincenti è ovviamente inscritta nella sua arte, ma non la giustifi-

de il talento e la tensione che questi lavori restituiscono: son tali, e son talmente condivisibili, da poter trasformare il suo autore in una star dell'arte contemporanea in qualsiasi momento. Ogni arte all'altezza della propria epoca re-

dine scupire le sofferenze da cui è nata e di cui, naturalmente, ha saputo approfittare.

L'arte di Vincenti, in questi collage su legno e su cartone più ancora che nei coevi cimenti pittorici, è un'arte del frammento privato, recuperato da una coscienza della grata un attimo prima che affondasse nella definitiva incommunicabilità. Ma solo una coscienza deflagrata può frequentare, portandosi indietro preziosi relitti, i territori ai limiti della coscienza stessa. È in tal viaggio che Carlo Vincenti trova sintomie profonde, e non di mera suggestione stilistica, con altri argonauti di quei territori: con Van Gogh, con Wols, con Dubuffet.

Compone i reperti di quel viaggio (schizzi rapidi e nervosi, figurazioni elementari) con i frammenti prelevati dalle riviste a grande tiratura ed i più prosaici oggetti. Assemblandoli cerca un'autenticità impossibile; e comunque invia missive, esse sì autenticamente disperate, al mondo. E quello di Vincenti è a tutti gli effetti un mondo, totalizzante e concluso, che parla ad un altro mondo. Riusciamo a comunicare? Potranno capirsi? A prima vista sembrerebbe difficile.

Eppure questo suo mondo così privato, così terremotato, così legato ai propri e sotterranei percorsi da continuare a confinare con l'incommunicabilità di cui si diceva, eppure questo mondo, non ci sarebbe nemmeno bisogno sottolinearlo, è arte moderna -ino in fondo, dove il termine "moderno", s'intende, indica tutte le crisi, le accelerazioni e le angosce di



*"DEL TEMPO TRASCORSO" - da "Lettera a Fernando" Rep. Tre collage e tecnica mista su tela - cm. 40x60.*





*"LOCATO"*  
 (un pezzo di cielo l'ho visto uscire)  
 su tarola - cm. 40x60.



*"INSIEME"*  
 da  
*"unque felix"*  
 Rep 1 ma  
 logo su tarola  
 cm. 34x51.

questo secolo che va chiudendosi. Data l'immanenza totalitaria di questa sua disperata sensibilità e l'eclettismo degli stili e delle tecniche con cui si manifesta, servirebbe a poco stendere la lista delle referenze tipologiche: espressionismo, dada, pop convivono ai limiti del suo linguaggio. Ma il linguaggio, come in ogni artista che si rispetti, è altrove. È, talmente altrove da lasciar ampi spazi di manovra, più che all'esercizio intellettuale, alla memoria e alla geografia.

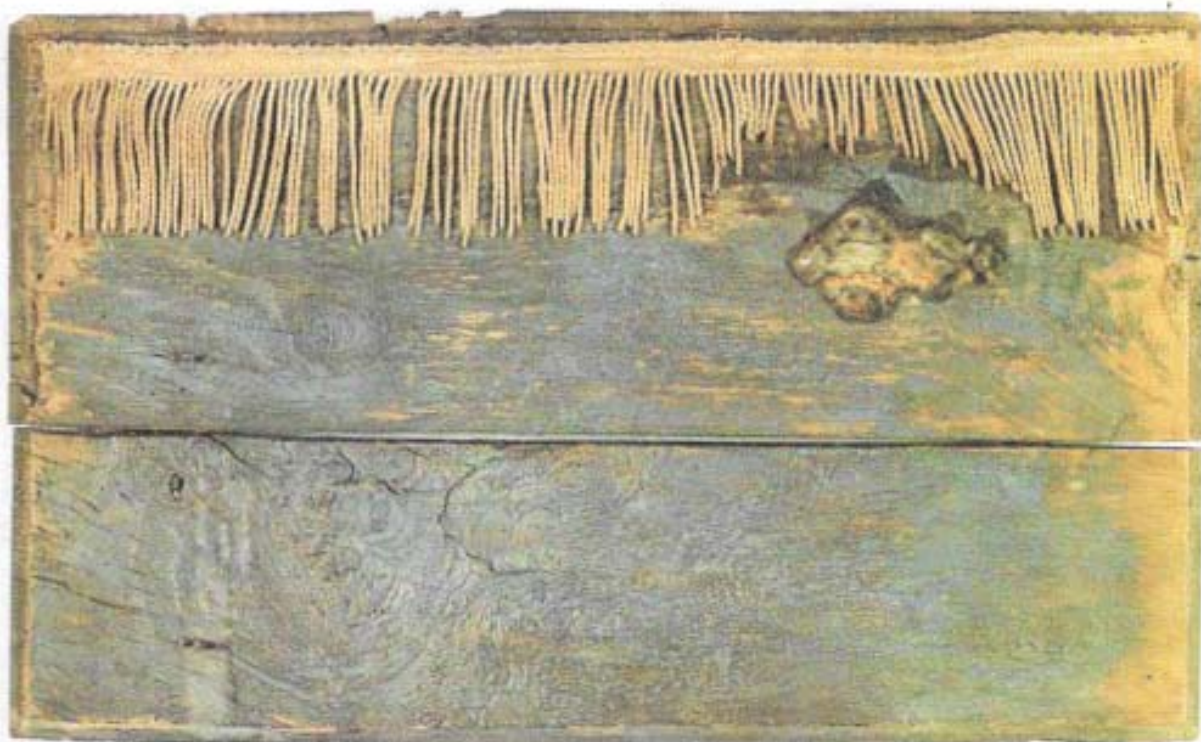
Pochi lavori, come quelli di Vincenti, son infatti capaci di restituire, almeno a chi scrive, luoghi diversi di memorie visuali.

L'interno della sua abitazione ormai spoglia con le fitte iscrizioni sulle pareti (nota da alcune fotografie immediatamente successive alla morte); egualmente spogliate stanze di case universitarie italiane nei lontani '70, con i loro muri scritti; testimonianze enfatiche e smargiate di vite tenute a braccio dalla letteratura.

I campi astratti che contengono la curvata finto-barocca dell'interruttore svuotata dell'interruttore stesso, interni sventrati di città in guerra nel vicino oriente, interni benedetti dove sopravvivono soltanto i contenitori metallici e la traccia polverizzata del loro contenuto.

L'esercizio sul filo dell'emozione e della memoria potrebbe continuare, e non ritengo peregrino consigliarlo anche ai visitatori di questa mostra. Ricordandogli che l'arte moderna, e l'arte di Vincenti in particolare, posto che lei sia mai completamente stata, non è più il delimitato luogo pubblico dove si

01218



*"ORIZZONTE" - da "La pioggia sul mare" Rep. Uno - collage su tarola - cm. 35,5x58,5.*



*"IL SANGUE"  
da  
"Ubiunque felix"  
Rep. Uno  
collage su tarola  
0 cm. 61,5.*

misura l'efficacia storica delle forme, ma una sorta di universo senza confini, attraversato dalle terziste elettriche dell'io, dove gradino schegge di storia, dove vita, ormai compiutamente estizzata, è le sabbie mobili in e l'arte affonda lentamente.

Enrico Mascella

Courtesy:  
Galleria Miralli

## COLLAGE TRA L'INCOMUNICABILITÀ E LA STORIA

Servirà ancora una volta raccontare, con la latente fierezza letteraria di chi padroneggia un materiale estremo e bollente, la biografia di Vincenti e attraverso essa giustificare ogni eccesso della sua arte? Bisognerà rievocare l'amore conclusosi tragicamente, la sensibilità acutissima ed infine la pazzia? Servirà a qualcosa sottolineare che quelli come lui finiscono male nella vita almeno quanto ci guadagna la loro arte? E che sono ancora costoro, invero pochi, quelli capaci di anticipare climi e stili di una stagione prossima eppur ancora inavvertita, come nelle figurazioni sorprendenti e barocche realizzate un po' prima delle cosiddette transavanguardie? Ci si intenda bene: nessun moralismo sulle esistenze sconfitte dei primi a fronte del successo dei secondi. L'esistenza sofferta di Vincenti è ovviamente inscritta nella sua arte, ma non la giustifica né la misura. Guardando questi lavori non è gran che interessante commuoversi per la tragedia che contengono, ma stupirsi, piuttosto, e goderne, per come hanno saputo trasformarla in stile. E chi scrive, per esser chiari, non se ne intende gran che di sofferenze né si arroga il diritto di descrivere quelle altrui. D'altronde il talento e la tensione che questi lavori restituiscono son tali, e son talmente condivisibili, da poter trasformare il suo autore in una star dell'arte contemporanea in qualsiasi momento. Ogni arte all'altezza della propria epoca redime sempre le sofferenze da cui è nata e di cui, naturalmente, ha saputo approfittare.

L'arte di Vincenti, in questi collage su legno e su cartone più ancora che nei coevi cimenti pittorici, è un'arte del frammento privato, recuperato da una coscienza deflagrata un attimo prima che affondasse nella definitiva incomunicabilità. Ma solo una coscienza deflagrata può frequentare, portandovi indietro preziosi relitti, i territori ai limiti della coscienza stessa. E' in tal viaggio che Carlo Vincenti trova sintonie profonde, e non di mera suggestione stilistica, con altri argonauti di quei territori: con Van Gogh, con Wols, con Dubuffet.



Compone i reperti di quel viaggio (schizzi rapidi e nervosi, figurazioni elementari) con i frammenti prelevati dalle riviste a grande tiratura ed i più prosaici oggetti. Assemblandoli cerca un' autenticità impossibile; e comunque invia missive, esse sì autenticamente disperate, al mondo. E quello di Vincenti è a tutti gli effetti un mondo, totalizzante e concluso, che parla ad un altro mondo. Riusciranno a comunicare? Potranno capirsi? A prima vista sembrerebbe difficile. Eppure questo suo mondo così privato, così terremotato, così legato ai propri e sotterranei percorsi da continuare a confinare con l' incomunicabilità di cui si diceva, eppure questo mondo, non ci sarebbe nemmeno bisogno sottolinearlo, è arte moderna sino in fondo, dove il termine "moderno", s' intende, indica tutte le crisi, le accelerazioni e le angosce di questo secolo che va chiudendosi.

Data l' immanenza totalitaria di questa sua disperata sensibilità e l' eclettismo degli stili e delle tecniche con cui si manifesta, servirebbe a poco stendere la lista delle referenze tipologiche: espressionismo, dada, pop convivono ai limiti del suo linguaggio. Ma il linguaggio, come in ogni artista che si rispetti, è altrove. E' talmente altrove da lasciar ampi spazi di manovra, più che all' esercizio intellettuale, alla memoria e alla geografia. Pochi lavori, come quelli di Vincenti, son infatti capaci di restituire, almeno a chi scrive, luoghi diversi di memorie visuali: L' interno della sua abitazione ormai spoglia con le fitte iscrizioni sulle pareti (nota da alcune fotografie immediatamente successive alla morte), egualmente spoglie stanze di case universitarie italiane nei lontani '70, con i loro muri scritti: testimonianze enfatiche e smargiasse di vite tenute a braccetto dalla letteratura.

I campi astratti che contengono la cornice finto-barocco dell' interruttore svuotata dell' interruttore stesso, interni sventrati di città in guerra nel vicino oriente, interni bruciati dove sopravvivono soltanto i contenitori metallici e la traccia polverizzata del loro contenuto.

L' esercizio sul filo dell' emozione e della memoria potrebbe continuare, e non ritengo peregrino consigliarlo anche ai visitatori di questa mostra. Ricordandogli che l' arte moderna, e l' arte di Vincenti in particolare, posto che lo sia mai

completamente stata, non è più il delimitato luogo pubblico  
dove si misura l'efficacia storica delle forme, ma una sorta di  
universo senza confini, attraversato dalle tempeste elettriche  
dell'io, dove grandinano schegge di storia, dove la vita, ormai  
compiutamente estetizzata, è le sabbie mobili in cui l'arte  
affonda lentamente.

ENRICO MASCELLONI

